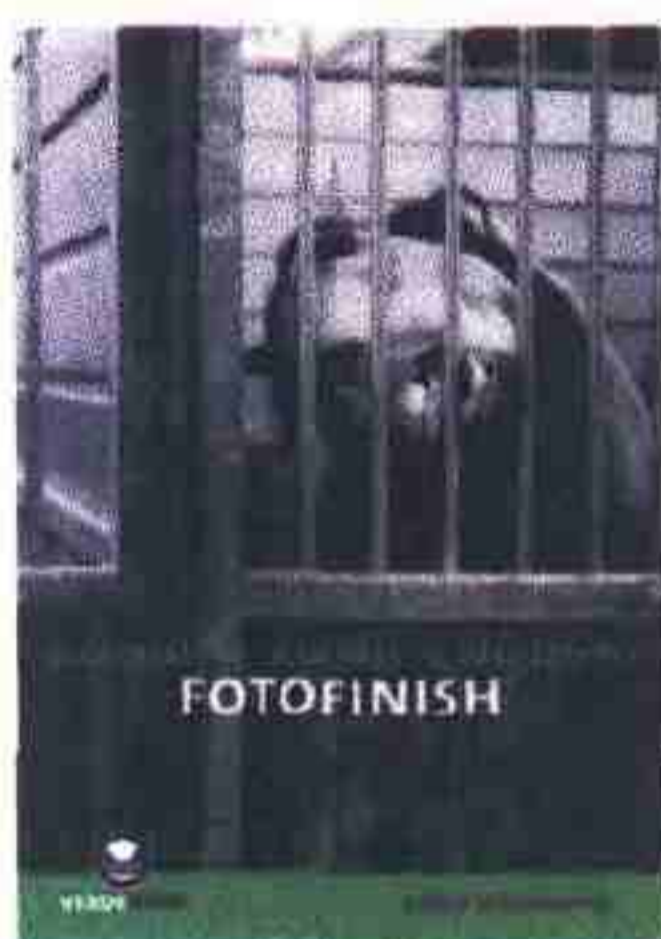
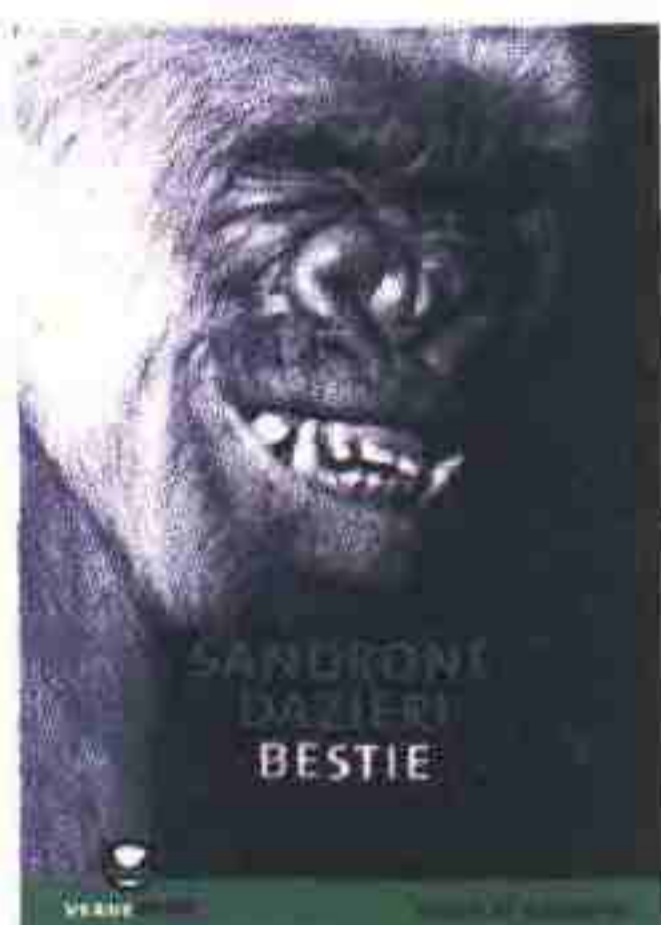


Contro l'ecomafia galoppante



Il nome «VerdeNero» dice tutto. Racconta l'anima dell'iniziativa e la voce con la quale si esprime. Facciamo un passo indietro: avete presente l'ecomafia? Per farla breve è tutto quel giro di soldi e potere che ruota intorno alla speculazione sull'ambiente. E siccome più cresce il fatturato, più godono i cattivi e meno bene stiamo tutti, vi sarà chiaro che l'ecomafia è un problema. Per raccontarlo le **Edizioni Ambiente** hanno chiamato a raccolta narratori – che rinunciano a parte dei guadagni per darlo al progetto SalvaItalia di Legambiente – da sempre impegnati a esplorare il lato oscuro: da Ammaniti (Niccolò) a Wu Ming, passando per Carlotto (Massimo), Colaprico (Piero), De Cataldo (Giancarlo), Vinci (Simona), Lucarelli (Carlo) e Rastello (Luca), tanto per limitarci a pochi nomi.

Nasce così «VerdeNero», collana in cui storie vere si allargano oltre le pagine grazie a servizi fotografici realizzati dall'agenzia Propekt. Il progetto delle **Edizioni Ambiente**, che prevede l'uscita entro il 2007 di sette titoli e una decina nel 2008, sarà festeggiato sabato 12 maggio alla prossima Fiera del Libro di Torino con gli autori sopraccitati benedetti da don Luigi Ciotti e dal presidente di Legambiente Roberto Della Seta. I primi titoli in uscita, qui a sinistra vedete le copertine, sono «Bestie» di Sandrone Dazieri e «Fotofinish» di Giacomo Cacciatore, Valentina Gebbia e Gerry Palazzotto, trio di giovani siciliani, consigliati all'editore da Andrea Camilleri, che si concentrano sulle corse illegali di cavalli. Dal primo racconto, «Si chiama Passione», che Giacomo Cacciatore ha dedicato a una cavalla il cui nome ne segna la sorte, proponiamo in queste pagine un breve estratto, accompagnato da qualche immagine del reportage fotografico realizzato da Massimo Di Nonno.

Nitrito di Passione

DI GIACOMO CACCIATORE

Gente, all'alba. A piedi, in sella ai motorini accesi. Gente che sussurra numeri e parole in codice ai cellulari, e gente che risponde con lo stesso tono avventuroso, anche se ha già trovato da sé lo stradone della corsa e quelle preziose informazioni non servono più. Gente che conta soldi con un movimento veloce del pollice e gente che stringe fra le dita il pezzo di carta avuto in cambio di quei soldi. Gente che, avviandosi al cavalcavia che fa

da tribuna alla corsa, guarda nervosa ora la ricevuta, ora lo stradone, ora il biglietto, ora le vie traverse dello stradone.

Gente a due zampe che in quelle vie traverse si raggruma, curiosi, amatori, aspiranti cavallari, spie, sadici con il gusto di innervosire i cavalli e i giovani fantini. Gente che, invece, in quelle corsie improvvisate fa servizio d'ordine: le dita aggrappate ai finimenti perché la bestia non corra in strada prima del tempo, un occhio alla via di fuga secondaria, dovesse arrivare la polizia.

Esseri umani. E ciascuno di loro ha un odore diverso da quello degli altri, un tanfo che lo segue come un'ombra e che, spostandosi, si mescola all'aroma della folla, di quel luogo secco e di quella giornata dura.

Dicono che i cavalli il sesto senso ce l'hanno nel naso, insieme all'olfatto. Allargano le froge e arricciano il labbro,





e così facendo assaggiano la vita che ronza attorno a loro in quel momento: il dubbio e la fiducia, l'azione e l'intenzione, l'amore e il suo contrario, il bene e il male, e l'odore che il bene e il male spandono nell'aria quando si scambiano di posto.

C'è un odore più forte degli altri che Passione sta annusando, in quel viale periferico della città.

Un odore potentissimo che si fa cercare, che la costringe a sollevare il muso al di sopra della folla, ad affondarlo nell'impasto di altri aromi che impazzano dentro quel circo veloce e furtivo che è la corsa clandestina di questo venerdì.

Non appartiene a Berlifizzing né agli altri suoi avversari. Non è quell'aroma di infelicità, di zolfo e di cicatrici suppurate che avvolge i suoi simili, né il sentore ferroso,

di monete dimenticate in tasca, che piove dai loro fantini. L'odore non arriva nemmeno dal ragazzo, che invece profuma di dolcezza che svapora, di fiducia mal riposta. «Questa è la prima e ultima corsa di Passione», sta dicendo alla gente. «Scaduto me l'ha promesso, e io lo faccio per lui. Solo per lui. Poi ce ne andiamo. Lontano».

Quell'odore è qualcosa – qualcuno – che striscia, che si appiattisce, e gonfiandosi all'improvviso riempie le narici, il muso, la testa, ma si ritrae in tempo, risucchiato nel nulla: prima che lo si possa trattenerne con il labbro, dentro la bocca e nel palato per assaggiarne le intenzioni. Dicono che i cavalli hanno memoria.

E allora Passione deve essersi aiutata con il ricordo, per dare consistenza a quell'odore. Anche solo per un istante: il tempo di averne davvero paura. ●

